Il governatore della Banca d'Italia costretto ad ammettere le responsabilità del centrodestra

La gravità della situazione economica nel contraddittorio discorso di Carli

Singolare assenza di accenti autocritici - Nessuna misura concreta di controllo sui movimenti e sulla esportazione dei capitali - Oltre ottocentocinquanta miliardi di perdita nelle riserve per il 1972 e cinquecento miliardi di deficit commerciale nei primi mesi di quest'anno - Inaccettabili attacchi di tipo qualunquistico ai sindacati e alle forze politiche genericamente intese

Le sale della Banca d'Italia nella sede di via Nazionale, dove si svolge l'annuale assemblea degli azionisti, hanno richiamato ieri come al solito, una folla di imprenditori, esponenti politici, giornalisti Il governo non è rappresentato ufficialmente a queste riunioni, a sottolineare il carattere «esterno» al sistema istituzionale statale del potere bancario, mentre il governatore della Banca d'Italia Guido Carli è solito rivolgersi dalla sua tribuna direttamente al Paese con un discorso che diviene ogni anno sempre più di politica generale. Questo impegno va a detrimento di ciò che ci si attenderebbe di più elementare: un rendiconto di come ha operato il sistema bancario nella raccolta del risparmio e nella amministrazione del suo impiego. Nonostante che la Banca d'Italia abbia persino la delega della vigilanza sulle banche ordinarie, gran parte dei fatti specifici riguardanti la politica creditizia viene tenuta riservata A proposito delle richieste di riforma del credito, avanzate da più parti, il governatore rispose già nella relazione dell'anno passato che una «selezione del credito» era inammissibile. E non ha adesso niente da aggiungere.

La relazione di quest'anno è basata su pochi presupposti: l'economia italiana subisce spinte incontrastabili dall'estero; la Banca d'Italia ha operato bene e non poteva fare di meglio; tutti i mali vengono dal sistema politico. I sindacati dovrebbero autolimitare le rivendicazioni.

Ne seguiremo alcune articolazioni principali.

LA MONETA — Gli accordi internazionali hanno avuto l'effetto di «creare un potere monetario di mercato dotato, per così dire, di extraterritorialità» Alimentano questo mercato sopranazionale gli Stati Uniti, ma col tempo vi si sono istallati i grandi gruppi europei: «L'indebitamento esterno degli Stati Uniti derivante dai movimenti monetari saliva da 38 miliardi di dollari alla fine del 1968 a 83 miliardi alla fine del 1972.. Nello stesso periodo, le dimensioni del mercato dell'eurodollaro aumentavano in eguale misura: le attività e le passività in dollari delle banche commerciali di otto paesi europei passavano rispettivamente da 27 a 97 miliardi di dollari e da 30 a 98. Contemporaneamente, si dilatava il mercato delle altre eurovalute costituito essenzialmente di marchi tedeschi e franchi svizzeri, pressocché inesistente alla fine del 1968· escluse le attività e le passività verso residenti negli Stati Uniti, nel dicembre del 1972 le banche commerciali degli otto paesi amministravano un volume di attività extraterritoriali dell'ordine di 120 miliardi di dollari.

La partecipazione della finanza italiana a questo mercato extraterritoriale è sempre più forte, come risulta dal fatto che «la perdita di riserve» dovuta a «pressioni speculative di origine interna» è stata «nei sette mesi fra il giugno e il dicembre 1972 di circa 850 miliardi di lire», mentre nei primi quattro mesi del 1973 diversi fattori combinati, fra cui la svalutazione, hanno prodotto un disavanzo della bilancia per altri 500 miliardi di lire

Nonostante questo la Banca d'Italia rimane contraria a misure di controllo perché alcuni processi di integrazione economica dell'Italia nel mercato mondiale «possono subire danno se si ostacola la circolazione dei capitali»

LA CEE — L'entrata dell'Italia in una Unione monetaria è respinta da Carli con un'analisi che riprende, al tempo stesso, motivazioni nazionali e preoccupazioni di approfondimento degli squilibri Infatti «la libera circolazione delle merci e dei servizi non assicura la formazione di livelli uniformi di remunerazione dei fattori all'interno di un'area di libero scambio. La ulteriore condizione di piena mobilità dei fattori produttivi (*abbiamo visto che Carli vuole la piena mobilità di uno dei fattori: il capitale - ndr*) può contribuire al raggiugimento di questo obiettivo,ma affidare alla mobilità del lavoro il compito preminente di avvicinare le strutture delle economie comporterebbe sia una caduta del saggio di sviluppo dell'economia che cede forza lavoro, sia costi umani che nessun paese potrebbe accettare senza riserve»

ECONOMIA — La parte dedicata all'economia italiana contiene la richiesta di abbandonare ogni pur limitata azione di sostegno all'occupazione. I lavoratori sono considerati autolesionisti perché «il trasferimento dell'impresa dall'area privata a quella pubblica viene salutato con esultanza dai dipendenti. i quali aspirano a divenire membri della comunità privilegiata» non accorgendosi — ma essi lo hanno denunciato prima di Carli — che l'azione del settore pubblico è burocratizzata e inquinata dal fatto che «la cerchia dei cittadini eleggibili agli incarichi tende a restringersi ai militanti dei partiti politici della maggioranza»

Carli nota che nel 1972, e ancor più all'inizio di questo anno, «l'accumulazione di capitale, notevole nelle imprese con partecipazione statale e ancora di una certa entità in quelle private di maggiori dimensioni, ha favorito aumenti di produttività, sia direttamente che indirettamente, attraverso un'organizzazione della produzione tendente a risparmiare l'impiego di lavoro». La riduzione dell'occupazione è chiamata «aggiustamento», e in proposito il governatore chiede di «riconsiderare attentamente le politiche seguite nel corso degli anni recenti, troppo orientate al mantenimento degli assetti di occupazione esistenti».

Una misura che Carli avrebbe voluto, e ancora sostiene, è la riduzione dei contributi assicurativi a favore del padronato, o *fiscalizzazione di oneri sociali*. Riferendosi all'opposizione del PCI, che ha chiesto una fiscalizzazione discriminata con una preferenza per la piccola impresa Carli muove l'accusa che la fiscalizzazione non c'è stata perché «essendo volta alla generalità delle imprese non si sono mossi gli oligopoli di potere per sollecitarne la approvazione».

La scorrettezza del linguaggio, che accomuna qui forze politiche opposte in una condanna di intonazione qualunquistica, è ribadita alla fine della relazione con l'affermazione che «la tendenza al mantenimento delle situazioni esistenti incontra la convergenza delle adesioni da parte della classe politica, degli imprenditori, dei sindacati. In questa condotta si incrociano motivazioni legittime di carattere sociale con altre certamente meno esplicite ma esistenti, che si rifanno alla difesa di autentiche posizioni di rendita» Fuori di questo giudizio, inaccettabile in quanto generico e indiscriminato, rimane soltanto il sistema bancario che, con i suoi 400 miliardi di profitti palesi e le sue speculazioni all'interno e all'estero, rimane pur titolare di una pesante rendita, quella a carico degli investimenti delle piccole imprese o delle abitazioni (rincarati artificialmente) e del piccolo risparmio.

Renzo Stefanelli

Un inventario della crisi

LA RELAZIONE svolta ieri dal governatore della Banca d'Italia ha tracciato un quadro della situazione economica interna e internazionale che conferma tutti gli elementi di gravità e di preoccupazione che da tempo sono stati da più parte denunciati. Anzi, per certi versi, la relazione del dottor Carli ha dato l'impressione di un inventario dei molti e acuti problemi che stanno dinanzi al nostro paese; problemi, che sono resi ancor più complessi dal deterioramento della situazione internazionale, provocato anche dalla accentuazione della crisi monetaria.

Come già negli anni passati anche quest'anno il dott. Carli nella sua relazione, ha dedicato grande attenzione all'analisi delle caratteristiche e degli effetti della crisi monetaria internazionale. Le responsabilità degli Stati Uniti nella crisi sono state ancora una volta indicate, ponendo in evidenza che i debiti degli USA verso l'estero, derivanti da movimenti monetari, sono più che raddoppiati nel giro di un quadriennio, essendo saliti da 38 miliardi di dollari alla fine del 1968 a 83 miliardi alla fine del 1972. Ma la crisi monetaria si collega all'inflazione, che imperversa a livello internazionale con una virulenza e una pericolosità che non hanno precedenti negli ultimi 25 anni. Dall'inflazione deriva infatti una minaccia sempre più grave alla prosecuzione dello sviluppo.

Per fronteggiare la crisi e per giungere alla instaurazione del nuovo sistema monetario internazionale, Carli ha insistito sulla necessità di tenere conto del carattere policentrico che l'economia mondiale ha assunto. Il nuovo sistema monetario internazionale, verso il quale tendere, dovrebbe dunque fondarsi su un insieme di aree monetarie a carattere regionale, poste in contatto istituzionale l'una con l'altra attraverso il Fondo monetario internazionale Ma la creazione di queste aree monetarie nell'ambito di una regione del mondo — come ad esempio l'Europa occidentale o la CEE — presuppone che tra i paesi che ne fanno parte si proceda verso l'integrazione economica. L'esperienza dei mesi scorsi, cioè il fallimento dei progetti di unificazione monetaria tra i «nove» della CEE, costituisce — secondo Carli — una dimostrazione della impossibilità di procedere alla instaurazione di una politica monetaria comune e di una moneta europea, senza che prima siano stati compiuti decisi passi in direzione dell'unità economica tra i paesi della CEE. E' d'altronde, la stessa crisi monetaria a frenare il processo di integrazione o addirittura a determinare una sua inversione. Sicchè le indicazioni relative al nuovo sistema monetario policentrico, annunciate dal governatore della Banca d'Italia, non possono non apparire di dubbia realizzabilità, se non addirittura astratte.

La tendenza a un allentamento del processo di integrazione europea ha assunto particolare rilievo in Italia: lo dimostra la mancata partecipazione dell'Italia alla fluttuazione congiunta delle monete europee rispetto al dollaro. Ma tale fatto — secondo Carli — va visto non come la causa del distacco dell'Italia dall'Europa, bensì come lo effetto. E a tale riguardo il governatore della Banca di Italia, riprendendo varie analisi condotte negli ultimi tempi sulle modificazioni strutturali avvenute nell'economia italiana, ha denunciato gli elementi degenerativi operanti nel nostro sistema economico-sociale. L'estensione crescente dell'area pubblica viene indicata come una delle cause del distacco dell'Italia dall'Europa, poichè tenderebbe a far perdere al nostro sistema economico la connotazione di un'economia di mercato. La selezione dei dirigenti dell'economia pubblica, così come viene attuata dal governo, alimenta una imprenditorialità burocratizzata e clientelare, che è causa di inefficienza. «La cerchia dei cittadini eleggibili — dice Carli — tende a restringersi ai militanti dei partiti politici della maggioranza». Ma la esattezza di questa denuncia non può mettere in ombra il carattere unilaterale dell'analisi del dottor Carli, riguardo alle cause dell'estensione dell'area pubblica. Non si può dimenticare infatti che tale estensione è il risultato anche della inefficienza e della grettezza di molti grandi imprenditori privati e delle scarse o nulle capacità dimostrate sia dal governo, sia dal sistema creditizio di assumere un ruolo attivo nei confronti delle imprese.

D'altro canto, appare parziale e non può essere quindi condivisa l'analisi di Carli anche riguardo alle ragioni che avrebbero imposto all'Italia di non partecipare alla fluttuazione congiunta delle monete europee nei confronti del dollaro. Alla fluttuazione libera della lira italiana e quindi a una massiccia svalutazione della nostra moneta si è giunti, nel febbraio scorso, anche in conseguenza della linea seguita dalle autorità economiche monetarie dall'estate 1972 in poi.

L'accelerazione delle spinte inflazionistiche provocate dalla politica del governo Andreotti-Malagodi e la rinuncia a introdurre per tempo adeguate linee di difesa (il doppio mercato dei cambi poteva essere istituito sei mesi prima) contro le fughe di capitali, hanno avuto come corollario la svalutazione della lira.

Quanto al futuro, la consapevolezza della gravità della crisi sembra indurre anche il dottor Carli a sollecitare una revisione generale della politica economica. Questa appare tanto più necessaria poichè i timidi accenni di ripresa in atto possono essere bloccati sul nascere. Carli ha insistito sul problema delle difficoltà di finanziamento degli investimenti produttivi che possono derivare dalla pressione del settore pubblico sul mercato dei capitali. Ma non si può certo intravedere una spinta positiva verso la revisione della politica economica che è necessaria, se ci si limita poi ad affermare sbrigativamente che occorre rifiutare «per un congruo periodo l'accoglimento di proposte di nuove spese statali».

Eugenio Peggio

COMMENTI A CARLI

La CGIL ribadisce il ruolo dei sindacati per le riforme

Alcune dichiarazioni di Lombardi (Confindustria) e Giolitti (PSI)

Numerosi i commenti alla relazione Carli. Ne citiamo i principali:

L'ufficio studi economici della CGIL da un primo esame della relazione del governatore della Banca d'Italia «rileva i termini realistici della sua analisi — interessante e sofferta — delle difficoltà economiche e sociali del nostro paese, delle contraddizioni e della fragilità dell'attuale ripresa economica, contrassegnata da gravi squilibri e finanziata da un grave processo inflazionistico che, mentre aumenta i profitti dell'impresa ripercorrendo vecchie strade, provoca gravi falcidie ai redditi reali delle masse lavoratrici e popolari. Sottolineando la precisione del dottor Carli nell'aver indicato le cause internazionali e di struttura economica e sociale nazionali sottostanti all'attuale processo inflazionistico, i sindacati nella loro quotidiana azione per l'elevamento della produttività sociale del paese, non possono che rifiutare il suo invito a passare da promotori di trasformazioni strutturali a «gestori dell'economia».

«Le organizzazioni sindacali, portatrici degli interessi e delle aspirazioni delle classi lavoratrici, non possono che riaffermare le loro rivendicazioni contro l'aumento dei prezzi e per un elevamento quantitativo e qualitativo dell'occupazione, proprio perchè tale obiettivi sono coerenti con un nuovo tipo di sviluppo economico, specialmente nei confronti del Mezzogiorno e nel quadro di una nuova politica internazionale che orienti la ripresa economica verso i nuovi traguardi di sviluppo economico diffuso e di elevamento sociale e democratico di tutto il paese».

Il presidente della Confindustria, Renato Lombardi, in una dichiarazione alla stampa afferma di avere concordato sulla fiscalizzazione degli oneri sociali ma di «non capire l'accenno di Carli alla interferenza di presunti *oligopoli politici*». Lombardi sottolinea «con particolare interesse la coraggiosa posizione assunta dal Governatore nei confronti dei problemi monetari; essa corrisponde sostanzialmente a quella assunta dalla Camera di Commercio Internazionale» da lui presieduta.

L'on. Antonio Giolitti, responsabile della Sezione economica del PSI, ha dichiarato fra l'altro di non condividere «la visione utopistica di una impresa privata oggetto e vittima innocente di scelte di politica economica fatte da altri». Giolitti si chiede se «le sovvenzioni si chiamano soltanto fondo di dotazione e non anche credito agevolato e incentivi elargiti con criteri clientelari» e se «le operazioni di salvataggio si chiamano soltanto GEPI e non anche Montedison» per concludere che «il rapporto fra quelle imprese pubbliche che si chiamano banche e le operazioni finanziarie e valutarie (e ora anche editoriali) del capitale privato configura un tipico rapporto in cui il pubblico è strumento del privato». Giolitti definisce «impressionanti» i dati sulla emorragia di riserve e sulla dimensione della speculazione non solo internazionale, ma anche e sopratutto interna.

Senato: approvata la pensione ai calciatori

La commissione lavoro del Senato ha approvato in sede deliberante e in via definitiva il disegno di legge che estende ai calciatori ed agli allenatori della serie A, B e C il trattamento di previdenza e assistenza di cui beneficiano già da tempo la stragrande maggioranza dei lavoratori dello spettacolo.

Il provvedimento — per il gruppo comunista ha motivato il voto favorevole il senatore Garoli — andrà in vigore con l'inizio del prossimo campionato di calcio. In proposito il compagno senatore Vignolo ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Si tratta di un primo successo per il vasto settore dello sport. Tuttavia, come gruppo comunista, abbiamo fatto rilevare anche i limiti del provvedimento, quali la esclusione di altri settori di atleti dai benefici della legge e la mancanza di sufficiente organicità per quanto concerne la copertura di tutti quei settori sportivi ove si svolgano prestazioni di atleti che non sono ancora considerati lavoratori dipendenti.

«Il gruppo comunista quindi, mentre ha espresso il suo voto favorevole al provvedimento che estende l'assistenza e la previdenza ai calciatori ed allenatori di serie A, B e C, ha presentato un ordine del giorno che impegna il governo "a fare proposte organiche e complete allo scopo di eliminare le discriminazioni fra i lavoratori dello sport, a garantire alle famiglie degli ex calciatori ed ex allenatori deceduti prima della entrata in vigore del provvedimento un trattamento pensionistico pari al minimo previsto dalla legge sulla assicurazione generale obbligatoria e a predisporre un preciso provvedimento perchè tutti gli atleti che svolgono comunque prestazioni sportive vengano considerati dei lavoratori dipendenti e come tali assicurati obbligatoriamente per l'invalidità, vecchiaia, superstiti e disoccupazione"».

Un ordine del giorno analogo è stato presentato anche dagli altri gruppi politici, per cui la commissione è pervenuta alla fusione in un unico testo che è così divenuto espressione concorde di tutta la commissione.

ALLA VIGILIA DEL «VERTICE» BREZNEV - NIXON

Positivo giudizio della «Pravda» sulle relazioni tra USA e URSS

Dalla nostra redazione

MOSCA, 30

Lo stato dei rapporti tra l'Unione sovietica e gli Stati Uniti ad un anno dalla visita del Presidente Nixon a Mosca e alla luce del prossimo viaggio di Breznev a Washington, viene analizzato stamane sulla *Pravda* in un lungo articolo di Daniil Kraminov. A giudizio di Kraminov «esistono oggi delle possibilità reali favorevoli» affinchè, come si augurano i sovietici, la visita del Segretario generale del PCUS «segni un nuovo punto fondamentale sulla strada della garanzia di solidi rapporti di pace» tra i due paesi, secondo i principi della coesistenza pacifica.

L'articolista pone l'accento sullo sviluppo delle relazioni economiche e commerciali. L'interscambio tra i due paesi, in effetti, lo scorso anno è triplicato rispetto al 1971, superando i cinquecento milioni di rubli. Ma si è trattato soltanto di un inizio: nel 1973 si sono avuti già nuovi accordi destinati a fare rapidamente crescere questa cifra e per il futuro si prevedono grandiosi progetti comuni di valorizzazione delle immense risorse siberiane.

Non a caso nel giro di poco più di un mese sono venuti a Mosca i presidenti di importanti banche americane come la «*Export-Import Bank*», la «*Chase Manhattan Bank*» e la «*Bank of America*». E' vero che negli Stati Uniti esistono forze che cercano di creare ostacoli in questo campo adducendo a pretesto la politica sovietica in fatto di emigrazione, ma a Mosca si ritiene che tali ostacoli verranno superati. Kraminov nel suo articolo ricorda che la maggioranza del popolo americano è convinta che la cooperazione pacifica, reciprocamente vantaggiosa, tra l'URSS e gli USA, «è conforme agli interessi vitali dei due paesi».

Oltre che sul piano economico, a Mosca si pensa che il nuovo «vertice» Breznev-Nixon possa dare frutti sostanziali in un campo così delicato come quello della limitazione delle armi strategiche offensive. Le trattative bilaterali a Ginevra, si osserva, dopo il viaggio di Kissinger in URSS all'inizio di maggio, hanno assunto un ritmo serrato, con una media di due sedute per settimana. L'obiettivo è probabilmente di giungere ad una conclusione prima che il prossimo 18 giugno Breznev prenda l'aereo per Washington.

Senza entrare nel dettaglio della preparazione della visita di Breznev, l'articolista, rifacendo la storia delle difficili relazioni tra i due paesi nel secondo dopoguerra, sottolinea «l'enorme importanza» che hanno per «l'intero pianeta diviso dall'andamento dello sviluppo storico nei due mondi, capitalista e socialista» fatti come l'affermazione dei principi della coesistenza pacifica tra l'URSS e gli Stati Uniti, tra l'URSS e la Francia e la RFT e la prossima riunione della conferenza per la sicurezza in Europa.

Romolo Caccavale

Inizia oggi a Reykjavik in Islanda il «vertice» fra i due presidenti

I RAPPORTI FRA EUROPA E USA DI FRONTE A NIXON E POMPIDOU

Sono sensibili le differenze di valutazioni e di scelte politiche tra i due governi - Preoccupazioni francesi per le pretese commerciali e monetarie di Washington - Ostilità nei confronti della progettata «nuova carta atlantica»

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 30

Il presidente Pompidou è giunto questo pomeriggio a Reykjavik dove, a partire da domattina, avrà una serie di colloqui ristretti e successivamente allargati col presidente Nixon. Fanno parte della spedizione francese in Islanda il ministro degli esteri Michel Jobert e il ministro delle finanze Valery Giscard D'Estaing che avranno colloquio separati coi loro colleghi americani Rogers e Schultz. Nixon sarà inoltre assistito dal suo consigliere Kissinger.

La Francia, sia pure in misura minore rispetto ai tempi di De Gaulle, è il paese europeo che dà più filo da torcere agli americani e alle loro ambizioni egemoniche. E Nixon, che ha bisogno di un successo diplomatico per risollevare anche di poco il proprio prestigio gravemente compromesso nell'affare Watergate non è certo disposto in questo momento a fare delle concessioni a Pompidou

Ma vediamo, uno per uno, i problemi che saranno trattati

COMMERCIO — Nella misura in cui assicurano la «difesa del mondo occidentale», gli americani si sentono creditori verso questo mondo. Dal prossimo «Nixon-round» essi attendono dunque anche concessioni da parte degli alleati europei e in primo luogo una più grande facilitazione alle loro esportazioni industriali ed agricole in Europa. La Francia, per contro, è per un «equilibrio dei vantaggi e una reciprocità delle concessioni» ritenendo che i problemi della difesa non possono essere mescolati a quelli commerciali ed economici.

MONETA — Gli Stati Uniti non hanno nessuna fretta ad istituire un nuovo sistema monetario. Due svalutazioni successive e la costante fluttuazione in ribasso del dollaro rendono le merci americane più competitive alla vigilia del Nixon-round. Quanto al ritorno del dollaro alla convertibilità, Kissinger ha detto chiaro e tondo proprio ieri che esso deve seguire e non precedere la ristrutturazione del sistema monetario. La Francia ha una posizione opposta. Essa pensa che l'applicazione di ogni eventuale accordo commerciale è subordinata al ristabilimento dell'ordine monetario fondato su un ritorno alle parità fisse ed alla convertibilità di tutte le monete, quindi anche del dollaro.

NUOVA CARTA ATLANTICA — Gli Stati Uniti vogliono ristabilire il loro pieno controllo sul mondo atlantico ed estenderlo al Giappone in modo da resuscitare la loro vecchia egemonia su tutto l'occidente capitalistico. A questo scopo sollecitano l'organizzazione di un vertice atlantico da tenersi in Europa, durante il viaggio di Nixon, nella seconda quindicina di ottobre. La Francia, pur mantenendo su questo problema un atteggiamento estremamente prudente, ha già fatto sapere che la questione del vertice atlantico non è matura e che, per ciò che riguarda la nuova «carta atlantica» l'America deve dare numerose spiegazioni

Augusto Pancaldi

Dirottato su Cuba un aereo colombiano

BOGOTA', 30.

Due «pirati dell'aria» hanno assunto il controllo di un aereo delle linee commerciali colombiane ed hanno chiesto al pilota di far rotta su Cuba.

Secondo quanto si apprende a Bogotà, i dirottatori chiedono la liberazione di prigionieri politici colombiani e 200.000 dollari.

Bloccato un corso della compagna Macciocchi

Una grave misura discriminatoria del ministero dell'educazione francese

PARIGI, 30.

Il ministero dell'Educazione nazionale francese ha negato alla compagna Maria Antonietta Macciocchi l'incarico, offertole dall'università di Vincennes, di tenere un corso su Gramsci. Maria Antonietta Macciocchi, che è stata corrispondente dell'*Unità* da Parigi e parlamentare del PCI per una legislatura, era stata nominata assistente straniera presso la facoltà di sociologia dell'università di Vincennes nell'ottobre scorso. L'incarico attribuitole — e per il quale si è recata regolarmente tre volte al mese a Parigi — era quello di tenere un corso su Gramsci, valido per l'anno accademico 1972-'73.

La designazione dell'università di Vincennes doveva ottenere il parere favorevole del ministero dell'Educazione nazionale e l'apposita richiesta venne normalmente avanzata agli uffici competenti. Ma mentre il corso su Gramsci era iniziato regolarmente, la risposta del ministero è venuta solo dopo sei mesi, alla metà di marzo, e respingeva la designazione senza fornire alcuna spiegazione. Di fronte a ripetuti interventi delle autorità accademiche, un funzionario del ministero dell'Educazione ha però lasciato intendere che il parere sfavorevole era stato formulato su richiesta del ministero degli Interni.

Il provvedimento, di chiara natura discriminatoria, viene criticato dalla stampa francese. «Non possiamo che stupirci — ha scritto *Le Monde* — di questo insolito intervento nella nomina di insegnanti stranieri».

La compagna Macciocchi ha comunque dichiarato che, dopo il rinnovato appoggio del decano e del consiglio di facoltà di Vincennes, concluderà come previsto i suoi corsi l'8 ed il 12 giugno prossimi, e che lo stesso consiglio di facoltà ha già preannunciato che riproporrà la sua nomina al ministero. Circa l'atteggiamento con cui a Vincennes è stato accolto il provvedimento del ministero la Macciocchi ha aggiunto: «Posso dire che mi è stata dimostrata la profonda solidarietà del decano, del consiglio di facoltà, degli studenti, dei sindacati della scuola (SNEP-SUP-CGT e SGEN-SCDT), che hanno votato decine di mozioni di protesta nelle quali viene chiesto che la misura amministrativa del ministero, il cui fondo è chiaramente politico, venga revocata».

Fine di un ostracismo durato molti anni

I comunisti francesi nelle assemblee europee

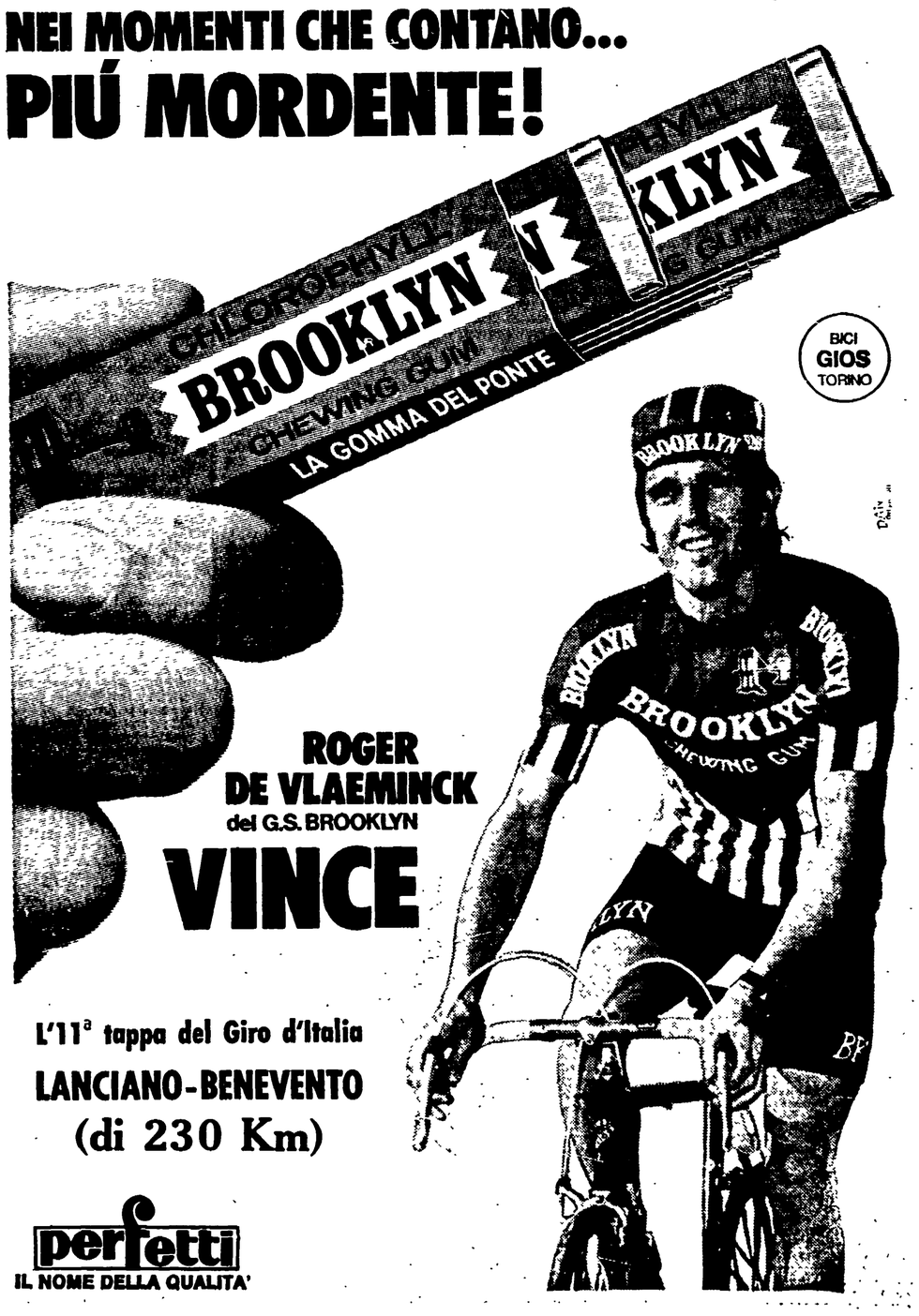
Dal nostro corrispondente

PARIGI, 30

I presidenti dei due gruppi dell'Assemblea nazionale francese si sono messi d'accordo affinché la designazione dei Deputati alle assemblee europee si faccia secondo il sistema proporzionale. Per la prima volta, dunque, dopo anni di ostracismo gollista, i comunisti francesi entreranno al parlamento europeo di Strasburgo (tre deputati), alla assemblea consultiva del Consiglio di Europa (un titolare e due supplenti) e all'alta corte di giustizia (due titolari e un supplente).

Il gruppo parlamentare francese al Parlamento di Strasburgo dovrebbe essere così composto: 9 gollisti, 3 repubblicani indipendenti, 1 centrista, 2 riformatori, 5 socialisti, 3 comunisti e 1 indipendente.

L'entrata dei comunisti francesi nelle assemblee europee, coronando la lunga lotta condotta dal PCF per ottenere il posto che gli spettava negli organismi parlamentari della Comunità, è un successo che merita di essere sottolineato e che rafforza la rappresentatività dei comunisti su scala europea fino ad ora affidata soltanto al gruppo comunista italiano..

D'ora in poi, non soltanto la voce dei lavoratori francesi potrà farsi sentire a Strasburgo, ma la formazione eventuale di un gruppo misto comunista franco-italiano permetterà ai due massimi partiti comunisti dell'Europa occidentale di portare davanti alle assemblee comunitarie i problemi e le preoccupazioni di milioni di lavoratori dei due paesi, e di dare alle loro lotte un respiro ed una portata europei.

a. p.